Anno 2. Torino, Martedì 10 luglio 1849. Num. 161

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 9 LUGLIO

LA QUESTIONE ITALIANA

Anche Roma è caduta; e Venezia sta per cadere! Per tal modo in pochi giorni tutta l'Italia sarà restituita all'*ordine!*

Giunti al punto disastroso, all'orlo del precipizio, cui ci hanno guidato da un canto le vecchie rotaie della inerzia immutabile, dall'altro i mal noti accorciatoi degli incauti, schivi del pari e quella e questi di seguire la sicura strada del progresso razionale, ci sia lecito almeno di volgerci addietro a contemplare la via percorsa e di fissar la mente sugl'incompleti risultati che di tanti sforzi, di tanti sacrifizii, di tante vittime ci sono rimasti.

Per poco che si risalga ai tempi andati, noi vediamo la storia d'Italia per una lunga sequela di secoli vincere in ampiezza, in importanza, in varietà tutta in complesso la storia del resto del mondo. Questa penisola di venti milioni d'abitanti v'offre il tessuto di venti storie di gran rilievo: l'Italia antica che già vi presenta il quadro dell'esimia civiltà etrusca, quella di Roma repubblicana, quella di Roma imperiale, signora del mondo; quella della chiesa che il dominio del mondo conserva sotto la luce della legge evangelica; quella del dominio gotico, quella del dominio longobardico, quella del dominio franco, quelle delle repubbliche di Venezia, di Firenze, di Genova, di Milano, quelle dei principati che a queste ultime succedettero, quelle dei regni angioino e borbonico di Napoli e Sicilia, quella di casa Savoia, quella dell'indipendenza sotto i Berengarii, quella dei piccoli principati e delle piccole repubbliche, fra cui si trovano uomini, fatti e documenti della massima considerazione, per esempio, le repubbliche d'Amalfi, di Pisa, di Lucca, i principati delle Marche, di Verona, di Mantova, di Padova; quella della nostra letteratura, quella delle nostre arti: la storia d'Italia infine sovrasta a tutte le altre, vincendole di gran lunga in profondità, perchè discende non interrotta ai secoli più remoti; in estensione, perchè è costituita da immensa congerie di fatti che si presentano sotto tutte le forme, che offrono ammaestramento d'esperienza a tutti i casi; in rilievo, perchè fra le sue storie particolari, varie son quelle che vestono un carattere di primato, e che hanno un'impronta non che europea, universale, e perchè i suoi grandi uomini furono tanti e di tal peso da riempiere dell' efficace loro azione l'uno e l'altro emisfero. Colla sua storia l'Italia sola si regge a fronte di tutta l'Europa.

Ma quando l'Europa, istruita dall'Italia stessa, fu capace di conoscerla e d'invidiarla, fidando nel numero, fattasi molteplice torrente, la invase e soffiando il maligno spirito della discordia nel popolo, la spezzò, la rese debole e l'oppresse. Già da molti secoli tedeschi, spagnuoli e francesi cospiravano alla perdita dell'Italia, coadiuvati dai tiranni del paese: l'iniquo se po fu raggiunto: l'Italia fu abbattuta; e gli stranieri vegliarono mai sempre gelosamente a non lasciarla risorgere. Nè a questo vile intento vennero meno in questi giorni.

Egli è per tal modo che l'Italia abbandonavasi ad un forzato sopore sulle congerie delle sue gesta; e gli stranieri ben tosto con ingrata smemorataggine a coprirla di contumelie e di sarcasmi, petulanti scolari, che insultano al maestro addormentato!

Venne il giorno dello svegliarsi: le sue scosse furono terribili: molti de' suoi oppressori n'ebbero a mordere la polvere. Ma durante quel diuturno languore, troppo bene avevano lavorato gli stranieri a inviluppарla di reti e di pastoie affinchè angustiata, impacciata ne' suoi movimenti, prima di risorgere desse tempo ai sicarii di rimetterle il piede sul collo e la mano sulla bocca a non lasciarla respirare. No, ella non ha potuto risorgere; ma a' suoi conati molti si ruppero di que' lacci e assai poco mancò che pel rotto della rete ella non balzasse in piedi come un gigante. Tutti gli stranieri le furono addosso a conquiderla; ma ben vi dico io che avranno a sudare sudor di sangue per tenerla giù!

Ed ora che la reazione va in trionfo, qual è il risultato di tanti sforzi, di tanti sacrificii? Tante vittime care e onorate, cominciando dai Menotti e dai Bandiera venendo sino ai Masina, ai Dandolo, ai Manara, andranno dimenticate e senza frutto? No, viva Dio! Ci resta qualcosa che prima non avevamo. La voce, il sangue di coloro gridano al cielo, e il cielo li ascolterà. E che? Ci credevamo che l'opera immensa della nostra rigenerazione dovess' essere di facile eseguimento; che un colpo di fortunato ardire ci dovesse trarre dagli artigli dell'Austria, del papa senz'altri fastidii; che quello che non ancora compì la Francia lavorando, combattendo e assassinando per ben sessant'anni, con meno impacci dei nostri (perch'essa non aveva un'Austria e un papa da mandare a Patrasso), noi lo dovessimo compire come un giuoco in pochi mesi? Se ciò si fosse conseguito, oso dire, che l'opera nostra sarebbe stata fragile e non duratura. Per costrurre la base di un solido edificio, è necessario un lungo e faticoso lavoro, ed ove sia d'uopo, distruggere per ricominciare da capo, e se non basta una seconda volta, una terza, una quarta, e una quinta. Persistere è l'impresa dell'Italia d'oggidì.

Lo spettacolo che offre attualmente questa infelice, e interessante contrada è miserando, è lacrimevole, ma è grande, sublime e degno della storia illustre d'Italia.

È vero: la Venezia e la Lombardia sono ancora conculcate dagli austriaci; ma esse possono dir loro di averli fatti impallidire; e voi comprendete bene quale forza sia in queste parole, se dallo schiavo si possono gettare in faccia al tiranno. Il Piemonte fu vinto in una sola battaglia; ma esso può dire al suo trionfatore: al principio della guerra io ti volsi in rotta più volte. Modena e la Toscana sono soggiogate; ma senza lo straniero nè l'uno, nè l'altro arciduca starebbero un'ora sui loro troni di vetro. Il papa sta per ritornare a Roma; ma chi invidierebbe il suo trionfo, se per fargli strada una Francia ha dovuto abiurare i suoi più splendidi principii, ha dovuto avvoltolarsi nel fango dei più vili sofismi, ha dovuto scendere al più infame dei sattellizii, ha dovuto aggiungere una pagina alla storia delle più rozze incursioni barbariche? Napoli, le Calabrie sono tenute al dovere; ma è pur d'uopo che il re si tenga dal suo canto caldamente raccomandato alla protezione della Russia e dell'Austria contro i suoi sudditi.

La Sicilia è rimessa nella dipendenza del governo di terra ferma; ma per ciò conseguire, questo governo ha dovuto promettere tutto quello che poteva e che

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO XIV.

IL SESSO.

Il Dalai-lama è una specie di papa che risiede a Lahsa nel Tibet, e che estende lo spirituale suo dominio sopra un gran parte della Tartaria e della Cina. Anch'egli è un celibatario, anch'egli è circondato da preti e frati: il papa è successore di san Pietro e il Dalai-lama lo è di Budda o Saioka; lo spirito di san Pietro, come dice Ennodio (1), vive perpetuamente e passa da un pontefice all'altro, e lo spirito di Budda, dopo la morte di un Dalai-lama, passa ad animare un fanciullo che i lamaiti riconoscono a certi segni; come i cardinali riconoscono quello che devono far papa. Quantunque Budda abbia per massima di trasmigrare in soli corpi mascolini, pure ebbe una volta il capriccio di mutar sesso e di animare di sè una zitella, che fu innalzata sul trono lamico. Non fece all'amore come la papessa, nè si lasciò ingravidare dai suoi prelati, ma pontificò felicemente ed è ora invocata nel numero dei loro santi (1).

I nostri teologi però dicono che lo stesso non potrebbe succedere fra di noi, per la ragione che le donne sono incapaci degli ordini sacri. È vero che ne tacciono il perchè, come non spiegano perchè la gallina che fa l'uovo è cibo di grasso, e l'uovo che fa la gallina è cibo di magro, e il vitello che si nutre di latte è cibo di grasso. Eppure anco le donne furono, al paro degli uomini, create *ad imaginem et similitudinem Dei;* anzi se crediamo ad alcuni antichi, l'uomo e la donna non furono da principio che un solo individuo, indi furono tagliati in due, formando ciascuno una precisa metà (2); ma dopo la risurrezione si riuniranno di nuovo, per ricostituirsi, come in origine, in un solo corpo sferico (3).

Ma lo spirito umano è pieno d'incoerenze, e non di rado ammette come verità inconcusse certi principii di cui la ragione non sa trovare una esplicativa. Così per esempio i democratici antichi, proclamano tant'alto il voto universale, ne escludono le donne, come se anch'esse non facciano parte integrante della società, nè siano tanto necessarie quanto gli uomini, se ne domandiamo ad essi il motivo, che cosa ci possono rispondere?

Almeno Aristotele, per sostenere che l'uomo è nato per comandare, la donna per obbedire (1), partiva dal principio che quest'ultima è una imperfezione, un errore della natura (2); onde gli scolastici che seguirono le sue pedate, la chiamarono con barbaro vocabolo, degno della barbarica loro opinione, *animal occasionatum* (3); e vi fu perfino un concilio ove un povero vescovo lanciò il dubbio se le donne si abbiano a ritenere della specie medesima degli uomini: locchè diede luogo ad una grave controversia; e dopo un lungo disputare, quei sapienti conchiusero per l'affermativa (4).

All'incontro Platone difese apertamente i diritti del bel sesso, sostenendo che le donne sono atte a fare quanto fanno gli uomini e che dovrebbero ricevere una educazione eguale (5); e basta gettare un'occhiata sulla storia, per convincersi che quando le donne vogliono, non vi è cosa difficile nella quale non riescano.

(1) ENNODII, ticinensis, *Apologia pro Symmaco*, in MANSI, *Collectio Conciliorum*, tom. VIII, col. 275.

(1) GEORGI, *Alphabetum Thibetanum*, pag. 271.
(2) PLATONE, nel *Convitto*, opere tradotte da COUSIN, tom. VI, pag. 272. JONATHAN Ben UZIEL in *Genes.* I. 27.
(3) *Evangelio degli Egiziani*, citato da san CLEMENTE romano, *Epist. II ai Corinti*, § 12, e da san CLEMENTE alessandrino, *Stromata*, III, 13, pag. 553.

(1) ARISTOTELE, *Politica*, I. 8.
(2) Lo stesso, *Generaz. dell'anima*, II. 3. IV, 6.
(3) VANINI, *Amphitheatrum aeternae providentiae*, ecc., ove deride queste aberrazioni.
(4) Theoph. ALETHAEI (Jo. LYSERI), *Polygamia Triumphatrix* pag. 123, 4.o, Landen, 1682. — V. anche BAYLE, *Dic.* art. GEDICCUS.
(5) PLATONE, *Repubblica*, V, pag. 457.

non poteva tenere, ben s' intende col tacito proposito di poi mancare indistintamente ad ogni parola, confidando nel patrocinio delle forze inglesi e francesi, ormai poste al servizio di tutte le tirannie. Venezia, l'isolata Venezia, tratta da pari a pari coll' imperatore d' Austria.

Oh! ditemi: avvi un altro stato in Europa che vi presenti ai nostri giorni un sì svariato quadro? L'Italia si mosse appena, e già ritorna ad essere quella che fu nei secoli scorsi: un' Europa nell' Europa.

Che se chiamaste questo singolare aggregato di piccoli stati, la cui unione, la cui armonia mette tanto spavento in tutte le grandi potenze europee, al confronto di ciascuna di queste, credetelo, più di una avrebbe a temere di vedervi compromesso il suo amor proprio. Pochi anni d' impunita oppressione autorizzavano gli stranieri a chiamar l'Italia la terra dei morti: la squisita civiltà francese si piaceva insultare alle nostre sventure coi titoli di *làches* e di *héros de la fuite*, invece di apportarci un soccorso che dalle sue forze esuberanti noi chiedevamo: anche gli organi del vecchio torismo inglese, il *Times*, il *Chronicle*, ci regalavano a larga mano la taccia di *cowardice*; ma che dico io? che non scrivevano nella prezzolata gazzetta d'Augusta a vero smacco, in vero odio dell' Italia quei De Bruch, quei Marzani, turcimanni del malnato Metternich, che adesso con insulto di nuova foggia l' Austria manda a trattare e a sistemare appunto i destini di quell' Italia ch' essi stessi hanno mostrato di tanto abbominare? È venuto il tempo che quelle calunnie, quelle contumelie sarebbero assurde, evidenti, non tollerabili anche agli spiriti più pregiudicati.

Forse la Francia s' arrogherebbe ancora il diritto d' insultarci? Ma di grazia, che cosa sono il suo Carlo X, il suo Luigi Filippo a fronte di un Carlo Alberto? Coloro scacciati ignominiosamente dai loro sudditi, ch' essi avvilivano prostituendoli allo straniero; questi sacrificatosi affrontando una possa colossale al glorioso ardore di affrancare dallo straniero l' Italia. Se è pur vero che non la vastità della scena, ma l' elevatezza del concetto, costituiscano il merito del dramma, il giudizio in questo confronto non può fallire nella storia a vantaggio della nostra patria. Ma che? La Francia, vecchia sgualdrina, intrisa fino agli occhi di scettismo volteriano, divenuta a un tratto ridicola pinzochera, adulatrice del papa-re, ed ostentando pur sempre il berretto frigio, eccola incaponita ad atterrare una repubblica sorella, per sostituirvi la teocrazia papale, il regno dei preti, dei frati e dei cardinali, biascicando fra le labbra ancora immonde delle più sozze bestemmie, con unzione gesuitica, che bisogna rimettere sul trono la religione; la Francia a canto a Roma, nel cospetto di tutta Europa, è un'ombra lurida e nera a canto di una stella lucentissima.

Napoleone il piccolo col suo governo, coll'assemblea del gran popolo, non iscapitano forse immensamente a petto del triumvirato e dell'assemblea romana? I pochi giorni della resistenza di Roma non valgono forse tutta la storia della Francia dal 1815 sino a noi? Sì, era forse un delirio la brama dei romani di costituirsi in repubblica; ma quanto non era più bello di quella inonorata tendenza dei francesi divenuti repubblicani più per sventatezza che per proposito di libertà, tendenza ch' essi non osano confessare per vergogna, e che li porta manifestamente all'impero per la bassa sollecitudine di togliere dall'ansie i ricchi, di rilevare i giuochi di borsa e di lasciare all'aristocrazia del popolo democratico per eccellenza la facoltà di brillare e di distinguersi a suo grand'agio? Dove ai nostri di trovare tanta viltà in Italia? V' ha egli nulla di più schifoso d'un repubblicano che si palesa marcio del lezzo di corte?

Napoleone e il suo governo gongolano tutti dalla gioia nel sapersi riconosciuti dallo czar e nello stringere con esso un trattato di commercio. Ma chi credesse che lo czar fosse accorso spontaneamente per istringere questi legami, senza esserne richiesto e senza nulla avere ottenuto in compenso, mostrerebbe di essere di ben corta veduta. Lo czar è disposto a tollerare piuttosto un nuovo impero in Francia che quello spauracchio di repubblica; e voi capite bene che questa disposizione non può essere stata molto combattuta dall'attuale gabinetto di Parigi. Oltrecchè, come dubitare che non sia condizione imposta dallo czar di lasciarlo fare a suo beneplacito nel resto d' Europa, senza rompergli le scodelle? Oltre che questo è ben naturale, non lo vedete già in opera?

Per tal modo la Francia s'è raccolta interamente sotto il protettorato della Russia: adunque addio primato nel continente europeo! La Francia non è più che una nazione secondaria; e la meschinità delle opere sue viene a convalidare il fatto palpabile della di lei decadenza. Ora non ci resta che a vedere a qual fondo andrà essa a battere.

La monarchia austriaca era giunta al colmo della vergogna! A un bel tratto ella si vide in abbominio a tutte quante le parti dell' impero, in abbomino all'Austria medesima. Metternich soleva profferire le parole, infami nella bocca di un ministro: *Après moi le déluge*. Imbecille! Il diluvio lo colse a mezza strada. Cacciato con tutta l'ignominia che può ricoprire il capo di un colpevole, egli non lasciò addietro che abisso, confusione, odio, miseria, infelicità, disperazione. Non ci fu più una parola conciliatrice a proferire. La sola prepotenza delle armi potè schiacciare l'universale insorgere dei popoli. Questi, in mancanza di ragioni a contenerli, furono oppressi coi massacri. La bomba e il connone spazzarono l'impero da un canto all'altro; e dei ministri e dei generali austriaci si potè ripetere con Tacito: *Solitudinem faciunt, obedientiam appellant*.

Ma alla grande opera del conculcamento de' suoi popoli l'Austria coi suoi cinquecento mila soldati non bastò: ella dovette chiedere un soccorso di cento cinquanta mila uomini alla Russia, ponendo da un canto tutte le considerazioni che avrebbero dovuto tenerla aliena da questa domanda. L'Austria piegò la fronte, calpestò la sana politica, e implorò soccorso e protezione dalla Russia, non contro un nemico straniero, ma contro i suoi sudditi. Effetto degno del magnifico governo di Metternich! Quindi anche l'Austria, fra le potenze, deve star contenta al secondo onore, e dirsi soggetta alla Russia; e da siffatta soggezione non potrà francarsi tanto facilmente, perchè il vuoto erario non può fornire il prezzo del riscatto. Laonde servitù e miseria, ecco che cosa pende sull'Austria.

Fatta l'Austria mancipia della Russia, anche la Prussia fu sollecita a lasciarsi travolgere nel gorgo di questa nuova coalizione, che assai meglio si direbbe protettorato. Dunque Francia, Austria e Prussia sono già cadute nel dominio della Russia. Che cosa manca per realizzare la profezia di Napoleone?

Ma tornando all' Italia, essa non mostrò finora alcuna voglia, tranne forse il gabinetto di Napoli, di diventar cosacca. Ch'ella sappia soffrire, e lasci commettere agli altri bassezze sopra bassezze: ch'ella sia schiva di protettorati: ch'ella faccia da sè, a costo di non riescire la prima, la seconda, la terza volta: forse la quarta non cadrà in fallo. Le grandi cose non si fanno che con grande fatica e soffrendo assai. Ch'ella si rassegni a trangugiare il calice che le porge il destino, sino alla feccia: egli è sul fondo che sta la gemma della di lei redenzione. Mentre le altre nazioni si affannano a discendere, ella non si stanchi mai di salire. Per tal modo, potrebbe venir giorno che le altre nazioni, per mirar l' Italia, dovessero innalzar lo sguardo.

A fianco all' Italia, e certo con migliore probabilità di riuscita, fu intrapresa una rivoluzione ed una guerra d' indipendenza anche dall'Ungheria. Agglomeratisi i magiari senza gravi ostacoli in massa compatta, non ebbero a soffrire le dissoluzioni italiche provocate dalla rivoluzione di Sicilia contemporanea a quella dell'Alta Italia, dai moti intempestivi di Napoli, dall'apostasia del pontefice, dalle incertezze di Toscana. Altro gran vantaggio recava alla causa dei magiari il felice sviluppo di uomini eminenti, quali non furono consentiti all' Italia, o se anche lo furono, non vi erano posti a lor luogo.

Manin vale forse Kossuth; ma Manin non ebbe in sua mano che il governo di Venezia. Pepe e Garibaldi valgono forse Dembinsky e Bem; ma per meschini riguardi Garibaldi veniva trascurato, schivato dal Piemonte, quasi fosse un nemico; Pepe, al pari di Manin, chiudeva la sua azione in Venezia. L' Ungheria accettava gli uomini di merito di dovunque uscissero, ed ebbe un Gorgey, un Uminski: da noi si doveva preferire gli uo-

---

Avvi perfino il proverbio che in punto a scaltritudini, elle superano il diavolo ed i frati, e poichè anco alla Giovanna viene attribuito un finissimo accorgimento, torna inverosimile che una donna fornita di tanta prudenza ed oculatezza e che per uno strano accidente era pervenuta ad una dignità incompatibile col suo sesso; in mezzo all'etichetta ed al cerimoniale che la circondava; in mezzo agli affari che le rubavano una porzione del tempo; in mezzo alle più gelose precauzioni onde sottrarsi agli altrui sguardi; in mezzo alla diffidenza che doveva nutrire contro ogni uomo e che doveva farle amare la vita solitaria di un gabinetto: — è inverosimile, dico, che volesse dimenticare tutt' ad un tratto la delicata posizione in cui si trovava, i pericoli a cui si esponeva, il personale orgoglio e l' ambizione che lo aveva sino allora alimentato per darsi in balia ad una passione che doveva non più appartenere alla sua età od essere soffocata da sentimenti più forti. Se ella dopo l'abbandono o la perdita del suo amante, si era abituata per così lungo tempo alla più scrupolosa continenza, quando l' età era ancora verde e che vi voleva qualche sforzo e qualche virtù per reprimere li stimoli della natura, perchè non avrebbe resistito egualmente in una età più provetta, quando la favorivano la già contratta abitudine, le nuove circostanze e un amor proprio derivato da esse ed inclinato a reprimere tutto ciò che tendesse a degradarlo?

È inverosimile che ignorasse il tempo necessario alla gestazione; è inverosimile che riconosciutasi gravida non prendesse i debiti concerti col drudo per sottrarsi ad un obbrobrio inevitabile ed a anche pericoloso alla sua vita; è inverosimile che il papa gravido non fosse riconosciuto, o che per lo meno la sua fisionomia, la sua voce, i cangiamenti del suo colore e del volume del corpo, la guardinga sua dimestichezza con uno de'famigliari, la sua ritrosia con tutti li altri non facessero nascere sospetti fra cortigiani numerosi e di finissima vista.

Ma pogniamo che l' ingravidamento della Giovanna sia una favola, e che sia vero tutto il resto; non perciò scemano le difficoltà che si possono promuovere contro una così lunga occultazione del sesso; perchè del rimanento io penso che non esiste forse esempio, od è assai raro, di una donna che abbia saputo deludere costantemente la credenza publica intorno al di lei sesso; ed invero sono tante e così marcate anco le differenze esterne, che se una donna travestita può per breve tempo riuscire ad ingannare uno o pochi uomini, è quasi impossibile che riesca ad ingannarne per lungo tempo venti, cento o mille.

La mancanza di pelo alle gote ed al mento, la voce, il portamento, l'attitudine dei fianchi, le fattezze del volto, le membra più delicate, le mani esili e tornite sono indizi che non agevolmente sfuggono ad un attento osservatore; vi aggiungi gl' incomodi muliebri per nascondere i quali non fu sempre sufficiente la più studiata precauzione; finalmente una caduta, uno svenimento, una sorpresa, un accidente impensato, una malattia, sono altrettante pericolose insidie che circuiscono la donna travestita, e che di rado sbagliarono il loro colpo.

Si potrebbe citare in contrario l' esempio di Santa Eugenia, la quale, fuggita di casa sotto abito virile, cercò rifugio in un convento di monaci ove passò la sua vita, conservando intatta la sua verginità, perchè i monaci, malgrado il loro fino odorato, non la conobbero mai (1). Incirca le medesime avventure si prestano a Santa Marina, a Santa Eufrosina, a Santa Pelagia, e a più altre sante eroine del Leggendario; ma chi può prestar fede a que' pii romanzi inventati per lo più dalla fervida immaginazione di greci favoleggiatori? Al contrario io penso che quelle stesse leggende, abbiano contribuito a formare la leggenda della papessa.

Dicono che la Giovanna fosse bella, ecco una circostanza sfavorevole di più: per meglio nascondersi sarebbe stato necessario che fosse brutta, e brutta di cuore. Anche lei, signora Livia, è bella; ma scommetto che se la vestissero da papa, la dalmatica e la mozzetta pontificia non basterebbero a nascondere certe cose che un papa non ha, e che può avere una papessa. D' altronde quei prelatini cicisbeanti e quei camerieri secreti, quei cortigiani così oculati e maliziosi; tutti costoro, forniti di un odorato eccellente, non mancherebbero di scoprire ben presto il selvaggiume nascosto sotto la macchia, tanto più se lo accadesse di fare la corbelleria che fece Giovan l' Inglese. Nè si opponga, che a celare le fattezze muliebri tornava opportunissimo l'abito lungo e voluminoso che i Romani usavano a quel tempo; imperocchè vi era allora forse non minore etichetta di adesso. Assai di buon' ora, e già prima del VI secolo i papi avevano introdotto nella loro corte ad un di presso l' ordine ed il ceremoniale della corte bizantina. Nell' interno del loro palazzo erano serviti da cherici e da cubiculari o camerieri, che li accompagnavano a letto, li

(1) Philippi Ferrarii, *Catalogus Sanctorum Italiae*; 25 decembris, pag. 802. In-4 o Mediolani 1613.

mini dei privilegi, gli uomini allevati alla peggiore scuola militare del mondo civile. L'Ungheria, sprovveduta di istituzioni, seppe crearsele adattate ai tempi: noi dovemmo subire tutti gli inconvenienti delle esecrabili istituzioni passate in consuetudine. Basti il dire che il Piemonte, mai sempre vantato come potenza militare, con un esercito in vista rispettabile, dopo essersi dichiarato vinto in doppia guerra, ora solo pone mano all'organizzazione dell'esercito stesso. Egli è qui, egli è nei regii stati in cui si può ben vedere a cosa riescano i privilegi, i pregiudizii, il gesuitismo! Ma l'Ungheria ha un grave torto verso l'Italia. Invece di associarsele negli sforzi comuni che avevano un comune scopo, essa incominciava scendendo a patti coll'Austria e fornendole larghi contingenti di truppe per la guerra d'Italia. Ed ora, ora stesso, mentre l'Austria faceva palese, ch'essa era costretta a sospendere le ostilitá finchè non fossero giunti gl'implorati soccorsi russi, l'Ungheria ha ella pensato fare un'utile diversione verso l'Italia, ove avrebbe potuto dar mano a Venezia, evitare la caduta d'Ancona, incoraggire efficacemente Roma, e mettere ancora in problema la sommissione d'Italia? L'Ungheria, pur troppo! si accorgerà quanto costi il trascurare un alleato.

Già la Germania può dirglielo. In breve questa raccozzava felicemente gli elementi nazionali per farne una poderosa massa a costrasto delle invasioni del settentrione e dell'occidente; ma bentosto la superbia aristocratica tedesca forviò perdendo di vista il suo vero scopo: invece di formare una nazione, essa volle ristaurare un impero. Quindi, riguardo all'Italia, invece di considerare in essa una possa cospirante al vero oggetto della rivoluzione germanica, la Germania non fu straniera a sciocche idee di conquista, e non ebbe per essa che parole di sprezzo. Un italiano che si fosse mostrato nei paesi liberi della Germania, doveva dissimular la sua patria sotto pericolo d'essere fatto a pezzi. La Germania, bramosa di libertà, ma tedescaccia fino al midollo, ebbe in non cale l'Italia, e inconsultamente s'inchinò d'innanzi all'Austria. Essa, volendo erigersi in nazione, adorò l'Austria, conculcatrice *ex-professo* delle nazionalità, e poi la Prussia umilissima serva della Russia; e fu tenuta a bada, abbandonata, tradita, e corbellata da entrambe. Ora, dopo tanto che se ne riprometteva l'Europa libera, dov'è la Germania? dov'è la sua assemblea? che avvenne della sua costituzione? Nella gran causa della libertá non si è ingiusti impunemente.

L'Inghilterra, travagliata nelle proprie viscere da dolori acerbi, stette contemplando tutti codesti trambusti continentali. L'Inghilterra diffuse al vento una quantitá di note diplomatiche, che il vento disperse come le foglie della sibilla. Le sue intenzioni, se volete, furono sempre rette. Ma ella si limitò sempre a mostrar desiderii, e nel resto a lasciar fare; ed anzi per il *buon ordine* talvolta contribuì a mettere al dovere gl'insorgenti, alle cui massime però non era lontana dal far giustizia. A Genova, per esempio, un suo vascello frapponevasi fra una nave che fulminava la città e i difensori di questa, in modo però che la nave potesse bombardare, ma non essere offesa. In Sicilia testè ella diè mano a rendere impossibile la resistenza, o Roma protestò contro le pazze furie dei francesi; ma non mosse uno schifo per impedire uno sbarco. Dicono alcuni, che or ora verrá il momento in cui ella saprá farsi sentire negli assestamenti per trattative; ma chi non seppe agire all'uopo, non può aver che parole fiacche a mettere innanzi.

Ma, perchè *solvantur risu tabulae*, ecco invece un altro paladino che viene a impacciarsi nelle cose d'Italia. Si direbbe che l'intervento della Spagna ad altro non sia diretto che a giustificare l'assurda invasione della Francia, la quale viene in Italia a combattere i suoi stessi principii e a dare una solenne e sanguinosa mentita alle sue promesse. La Spagna s'è rifatta e liberalizzata con una recente rivoluzione non ancor bene compiuta: non ha guari la Spagna ebbe dei conti gravi e difficili ad assestare, ella medesima, colla corte di Roma. Pure non volle mancare al suo titolo di eminentemente cattolica, come la Francia vuol mostrare di non mancare al titolo di cristianissima, e venne a sostenere il dominio temporale del papa, asserendo che la sua coscienza e la sua religiosità gliene facevano un dovere. È la stessa coscienza, la stessa religiositá che un giorno la portavano ai brutali massacri e alle rapine del Perù e del Messico. Ella poi dice che alla corte pontificia vanta dei diritti effettivi. Ella deve avere dei cardinali, dai quali può sortire lo stesso papa: ella ha un diritto di veto. Pur troppo noi conosciamo codesti diritti. I *Borgia* non erano cardinali spagnuoli? Da essi non uscì un papa? Oh bella Spagna, tienti i tuoi doni, se altro non hai a regalarci. I Borgia erano gli esseri più scellerati, più infami, che abbiano disonorato la natura umana da Adamo fino a noi. Fra essi lo stupro, l'incesto, il tradimento, l'assassinio erano opere di tutti i giorni, anzi di tutte l'ore. Anche oggidì voi potete riconoscere le tracce de' loro sterminii di tre secoli addietro, nella desolazione che copre la campagna di Roma: essa fu l'opera del cardinale Cesare Borgia, assassino del proprio fratello il cardinale Giovanni Borgia per gelosia d'amore verso la comune sorella Lucrezia Borgia. E la Spagna pretende di aver *diritto* di fare all'Italia simili regali per mezzo della corte pontificale?

La moralità, la giustizia, la religione stessa stanno per noi; e le sono basi che non si scuotono. L'Italia a fronte di tutti i suoi nemici ha ragione. Quantunque soccombente, quantunque calpesta, ella è forte di questi titoli non perituri, i quali non fia mai che perdano il loro valore. Ciò non sia dimenticato mai, e ritornerá il giorno del trionfo.

* * *

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 5 *luglio*. La lotta elettorale è accanita più che mai Il partito liberale perde terreno, perchè sperpera le sue forze; e divide i suoi voti. Parecchi cominciano a stancarsi della vita politica. Il signor Garnier-Pegès, membro del governo provvisorio, scrisse ai giornali annunziando la sua risoluzione di desistere da ogni candidatura. Egli si ritira nella vita privata, sempre disposto a servir la sua patria quando i suoi servizi possano giovarle. Invece Lamartine, stato dimenticato alle prime elezioni, è ora portato in parecchie liste; e la sua riuscita è certa. Veramente egli riempie un vuoto.

Il governo provvisorio avendo pubblicato d'indennizzare i cittadini che soffersero in febbraio 1848, le domande d'indenizzazione che ne seguirono, furono innumerevoli. Esse ascendono per febbraio 1848 a franchi 6,540,820; pel 15 maggio, 12,181, per giugno 1,268,906; totale franchi 7,785,907. L'assemblea dovrà fra breve deliberare su quest'argomento.

Alcuni giornali credono che il dispaccio del generale Oudinot rende inutile od almeno modifica lo scopo della missione del generale Bedeau.

L'*Opinion pubblique* reca che esso fu richiamato, e che furono spediti dispacci a Marsiglia ed a Tolone, onde avvertirlo di non proseguire il viaggio.

D'altra parte leggesi nel *Costitutionnel*: « Si assicura che il general Bedeau è nominato ambasciatore a Roma e che il generale Lamoriciére è nominato ministro plenipotenziario a Pietroborgo. Dicesi che il signor Gustavo de Beaumont ritorni a Londra nella qualità di ambasciatore ma questa voce non pare fondata. Se è vero, come è probabile, che il generale Lamoriciére vada nella capitale della Russia, il disegno di formare un campo d'osservazione al Reno pare abbandonato.

I nemici del generale Cavaignac andavano da qualche tempo attribuendogli la pretesa di venire fregiato della dignità di maresciallo. L'illustre generale, di cui quanti lo conoscono apprezzano il carattere leale e modesto, lasciò dire, finchè quella falsa voce essendo stata ripetuta da un giornale, ei si credè in obbligo di smentirla. E lo fece in modo dignitoso, osservando che egli non ebbe mai desiderio nè speranza di esser onorato di quella dignità, e che anzi le è contrario, siccome sconveniente in un reggime democratico.

Il *maresciallato*, scrive egli, è una dignità che gode di prerogative: perciò la considero siccome incompatibile collo spirito delle istituzioni repubblicane. Questa dignità è ora rappresentata da illustri soldati, che noi per tutta la vita abbiamo ammirati e rispettati. Il maresciallato richiama grandi memorie. Ei deve vivere quanto quegli uomini di guerra ed estinguersi con esso loro.

« Il comando supremo dee essere esercitato allo stesso titolo e nelle stesse condizioni degli altri: in un governo repubblicano esso non dee costituire nè una *dignità*, nè una *prerogativa*.

« L'eredità, la dignità militare e civile sono il corteggio necessario e logico del governo monarchico. In un governo repubblicano esse costituirebbero un'anomalia, a cui non potè mai venirmi in mente di associarmi ed a cui non mi associerò giammai. »

INGHILTERRA

LONDRA, 3 *luglio*. — Lionello Rothschild fu oggi eletto rappresentante di Londra. Il *poll*, cominciato ad ore 8 del mattino, terminò alle 4 della sera. Il barone di Rothschild ebbe 6,619 voti, e lord Giovanni Manners non ne ottenne che 3,104. La maggioranza in favore del sig. Rothschild è quindi di 3,506. Vedesi che gli elettori di Londra corrisposero degnamente alla fiducia posta nei loro sentimenti liberali. Ora sembra indubitato che la camera dei lordi dovrà tosto o tardi cedere alla pressione della pubblica opinione: e l'emancipazione politica degli israeliti si può ritenere per un fatto compiuto.

I *tories* danno ora al ministero l'ultima battaglia della sessione. Il sig. d'Israeli, capo dell'opposizione, chiese un'inchiesta sullo stato attuale del paese. Ei sostiene che da quattro anni la situazione sociale e politica dell'Inghilterra ha peggiorato, che il sistema del *free-trade* cagionò danni enormi agl'interessi britannici, diminuì le risorse dei ricchi, maggiormente impoverì quei che guadagnano stentamente un tozzo di pane, ed accrebbe le sofferenze delle classi operaie. La politica estera del ministero whig fu pure censurata, ma in modo accessorio: tutti gli sforzi sono diretti contro la politica interna e commerciale. Il discorso d'Israeli è un ammazzo di strani giudizi, di critiche triviali e di giudiziose osservazioni; il ridicolo trovasi allato al buon senso; le false considerazioni allato ai più calzanti argomenti di sana politica.

Il risultato di quel dibattimento non può esser dubbio. La maggioranza rigetterà la mozione. Tuttavia il *Sun* ed altri giornali dicono che se il ministero non è rovesciato, sarà almeno scosso da quella lotta dei *tories*.

SPAGNA

La *Nacion* si preoccupa vivamente di una lettera che secondo lei avrebbe l'ex-re Luigi Filippo scritto in proposito del proclama dello *czar* dell'8 maggio. In essa il conte di Neully vorrebbe vedere un'aperta dichiarazione dell'autocrate di voler rimettere le cose europee nel medesimo ordine dell'anno di grazia 1814. Il riconoscimento della repubblica francese non sarebbe che una delle tante dissimulazioni della corte nordica; per questa il vero monarca di Francia debbesi riprendere dal ramo primogenito borbonico. Il giornale spagnuolo con una facile credulità fa eco a questi timori; ed ora che sa il conte di Montemolino recatosi a Trieste per Vienna vuol vedere un pericolo anche per Ispagna, perocchè, second'esso, lo Czar una volta sulla strada di ricomporre lo *statum quo* vorrà certo mettere in sul trono Carlo VI. Questi ora andrebbe alla capitale austriaca per farsi qualche merito presso quelle potenze coalizzate. Non è a dimenticare che dopo il fallito tentativo di Catalogna, un emissario di Nicolò teneva a Londra lunghe e ripetute conferenze con esso.

PORTOGALLO.

Il nuovo ministero dice l'*International de Bayonne* del 3 ha testè pubblicato un'amnistia generale senz'eccezione, ed in tal modo giustificato il suo programma di conciliazione e di tolleranza. Quest'atto generoso fu accolto col più vivo entusiasmo a Lisbona, e accrebbe considerevolmente la popolarità del nuovo gabinetto. Nullameno esso trovò acerrimi oppositori nel senato: il conte di Labradio e i suoi colleghi han risoluto di fargli una guerra violenta, non già a motivo de' suoi atti, ma degli antecedenti personali de' nuovi consiglieri della corona, i quali non hanno l'approvazione dell'opposizione democratica.

Il decreto d'amnistia è concepito ne' seguenti termini;

« Prendendo in considerazione il parere de' miei ministri segretarii di stato, e udito il consiglio di stato, decretò quanto segue:

Art. 1. Amnistia generale e compiuta è accordata per tutti i delitti politici commessi dopo il mio decreto reale in data del 28 aprile 1847 (data dell'ultima amnistia).

Art. 2. Tutti coloro che saranno detenuti da qualsiasi autorità il cui processo sia terminato o pendente, saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 3. Tutti coloro i quali, in forza di provvedimenti presi dalle autorità o in seguito di un processo, furono obbligati ad abbandonare il regno o a cangiar di domicilio, potranno considerarsi come perfettamente liberi.

Art. 4. I militari che han disertato per evitare i processi intentati contro di loro per delitti politici, sono compresi nelle disposizioni dell'articolo precedente per tutti gli effetti,

Palazzo di Las Necesidades, 20 giugno 1849.

LA REGINA.

(*Seguono le firme*)

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL MENO, 28 *giugno*. L'arciduca Giovanni era sul punto di partire per le acque di Gastein. Abbenchè gli si facesse noto come non essendovi più assemblea nazionale egli non poteva costituzionalmente governare, si credette necessario di farlo accompagnare da un ministro, M. Jochmus, che ha il portafoglio degli esteri.

Sembra che la Prussia riesca a trarre a se gli stati secondarii di Germania. Ormai non v'ha che l'Assia Elettorale ed il Wirtemberg che rifiutano di prendere questo partito l'Assia vi sarà costretta perchè tutti i suoi interessi stanno nella Germania settentrionale; il Wurtemberg, grazia alla speciale sua posizione geografica, e la fermezza del ministro Römer può per qualche

---

aiutavano a svestirsi alla sera, a vestirsi alla mattina; di rado erano soli; la moltitudine degli affari li teneva quasi continuamente occupati, perchè non essendovi, come al presente, tante congregazioni, tutto andava a finire nel gabinetto del pontefice. Quando poi uscivano, erano accompagnati da numeroso e magnifico seguito, erano assistiti quando montavano o scendevano da cavallo, e l'arcidiacono od altro gran dignitario li sosteneva col braccio quando facevano l'ingresso in chiesa (1). A tal che un pontefice che avesse voluto derogare alla riservatezza del suo decoro, non avrebbe potuto nascondersi a' suoi cortigiani, e ne sono prova le rivelazioni che ci ha lasciato la storia. Come avrebbe potuto derogarvi la papessa e sottrarsi alle consuete mormorazioni di anticamera, nelle quali l'ozioso servidorame suole ripagare il salario di umiliazioni e di strapazzate che riceve dai padroni col dirne o sospettarne male? Quelle mormorazioni passando dall'anticamera alla porta, dalla porta in piazza, sarebbero ite ben presto ad alimentare l'umore di un popolo naturalmente satirico. Quanti aneddoti non si raccontarono sulla famosa Gaetanina? Eppure Gregorio quanto era devoto di Bacco, tanto era (ei si accerta) alieno da Venere. Allo stesso Gregorio venne un polipo al naso: un polipo non è che un polipo; eppure quanti epigrammi furono fatti sulla natura e l'origine di quel polipo. Pensi pertanto quanti se ne dovevano fare sulla natura e l'origine di tante misteriose anomalie, che si osservavano in papa Giovanni, e prima ch'egli partorisse i Romani avrebbero indovinato che il Giovanni era una Giovanna.

(Continua)

(1) JOANNIS Diaconi, *Vita Gregorii II*, 11, in *opp.* GREGORII *M.* T. IV.

Primus Ordo Romanus, in MABILLON, *Musaeum Italicum* T. II.

tempo avere una politica propria e stare ad osservare quello che farà la Baviera.

In mezzo a questo l'Austria non vuol saperne assolutamente di Germania unitaria: e taccia la Russia di immoderata ambizione. L'Austria propone quindi come modo di amichevole accomodamento che si ponga alla testa di una lega germanica, settentrionale, a condizione che la Baviera faccia lo stesso per un'altra lega meridionale in cui entrebbero Wurtemberg, Baden ed altri piccoli stati.

Se la Prussia saprà meritarsi la fiducia e l'affetto degli altri piccoli stati con una politica ferma e liberale essa verrà a capo della sua impresa. Questo risultamento può essere possentemente aiutato dalle conferenze che tengono a Gotha.

— Le notizie posteriori di Francoforte annunciano definitivamente la partenza dell'arciduca Giovanni per le acque di Gastein. Con questo pretesto sembra aver egli cercata occasione per dimettersi del potere centrale, il che torrebbe ogni ostacolo alla formazione dell'egemonia prussiana.

Tuttavia sembra che l'Hannover, dopo aver concorso alla formazione della carta data dai tre re, ricusi ormai di metterla in esecuzione e si ritiri dallo stato federale. Le ragioni che egli adduce di questa sua condotta, secondo alcuni dipendono dalla quistione doganale, secondo altri che esige come condizione esenziale del suo concorso l'adesione definitiva della Baviera. La *Gazzetta di Aquisgrana* assicura inoltre che la Sassonia ritirasi anch'essa dallo stato federale finchè non abbiano aderito a farvi parte l'Austria e la Baviera. Se tutto ciò si verificasse, ogni cosa verrebbe messa di bel nuovo in quistione. La *Gazzetta di Voss* in compenso di queste notizie accerta che i ducati di Anhalt aderirono definitivamente allo stato federale.

FRANCOFORTE SUL MENO, 2 *luglio*. A quanto si assicura generalmente il principe di Prussia terminata appena la sua campagna andrà a soggiornare per qualche mese a Francoforte. Alcuni nominano anche l'alloggio che gli è già destinato. Questa notizia sembra confermare la prossima dimissione del principe Giovanni dal vicariato.

Il governo annoverese colla sua condotta sembra faccia di tutto per abbattere la carta di Berlino e dell'impero. La stampa austriaca giova alla Prussia colla sua polemica. Quando si è astretto a ricorrere a minaccie che sono di sole parole e per gran spazio di tempo non possono essere di più, bisogna dedurre che il gabinetto di Berlino siasi mostrato più fermo di quanto aspettavasi; e che l'Austria anche presso agli stati secondarii non sia rescita nei suoi intrighi diplomatici.

In mezzo alla crisi europea la Prussia ha saputo se non preservarsi, almeno rialzarsi a tale stato di forza quale la sola Francia può ora disputargli. Il suo credito politico e finanziario si va di giorno in giorno rassodando.

Le adunanze che si tengono a Gotha non eserciteranno grande influenza sulla condotta del gabinetto di Berlino. La Prussia saprà prevalersene o scemarla di credito come le parrà meglio.

PRUSSIA

BERLINO, 1 *luglio*. La conferenza di Gotha ha riescito perfettamente. I risultati sono quelli che poteva aspettarsene il partito nazionale costituzionale, guidato da Gagern e da Dahlmann. Semprecchè i governi mantengano il loro progetto in faccia alla dieta e che questa dieta deliberi soltanto su quelle parti della costituzione che non vanno tra loro perfettamente d'accordo i membri del partito Gagern-Dahlmann hanno dichiarato in data del 28 giugno, che faranno opera per persuadere i piccoli stati che sono fuori dello stato federativo ad aderirvi.

Questa notizia assieme al proclama di Gagern e Dahlmann ebbe un effetto favorevole sullo spirito delle popolazioni delle città e dei villaggi di Germania, che applaudirono grandemente a costoro che posposero le loro teorie al pubblico *bene*.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Leggiamo nel *Monitore* del 3: « I francesi cominciano ad entrare nella città eterna. — Ov'è quella maggioranza, quell'universale che li attendeva come liberatori? Ove sono i romani oppressi che desideravano essere liberati dalla fazione che li opprimeva? Ove sono questi faziosi? A tutto risponde la dignitosa attitudine del popolo romano che non ha perduto e non perderà mai la maestosa imponenza dell'antico nome.

» Con quali patti entrano i battaglioni della Francia dentro le mura di Roma? Roma non patteggia, essa oppose quella resistenza che poteva maggiore; avrebbe potuto seppellirsi sotto le sue rovine, avrebbe potuto fare non solo il sagrifizio della vita di migliaia de' suoi prodi, ma anche quello della patria, de' monumenti, de' palagi, delle chiese, di tutto; ma chi poteva osare di distruggere la città de' secoli? L'esercito della Francia entra senza patti, quello che farà all'ombra dei santi principii *Libertà*, *Eguaglianza* e *Fraternità* lo dirà la storia.

» Si è promulgata dall'assemblea nazionale la costituzione della repubblica romana: se la mano della Francia oserà spezzare le tavole della nostra legge, eterna resterà la memoria di tanto fatto. I rappresentanti della repubblica sono irremovibili dai loro posti, come irremovibile è il principio del diritto dei popoli!

» Romani! nel giorno della vittoria vi si disse: voi siete grandi — Nel giorno della sventura rammentatevi di voi stessi — Sarete grandi e rispettati — Vivete forti nei vostri santi diritti di popolo: la causa della repubblica, come quella dell'eterna giustizia, non vacilla, non può vacillare.

» Romani, voi mostrate agli stranieri qual è la vostra decisa volontà, quando tra gli orrori della strage unitamente a' martiri della libertà gridaste sempre: Viva la repubblica.

» E la repubblica romana non perirà mai.

— Il municipio con una sua pubblicazione del 3 dichiara che le provvidenze decretate dal governo stesso in favore di coloro che nella difesa della patria furono resi inabili al servizio o dei loro congiunti che traevano dai medesimi il sostentamento, sono state per qualunque eventualità guarentite da esso.

— Altra sua pubblicazione dello stesso di vieta a chicchessia di togliere il legname e qualunque altro materiale delle fortificazioni tanto interne quanto esterne, lungo le mura della città.

— I timori manifestati dall'evangelico Ventura nella sua recente lettera, che noi riportavamo dal *National*, non erano certo, per chiunque tenne dietro ad ogni fase della rivoluzione romana, infondati. Ma se occorresse il fatto a mostrare quanta realtà fosse in essi, faremo notare questo. Nel progetto di costituzione presentato all'assemblea nei principii fondamentali era detto: LA RELIGIONE DELLO STATO SARÀ LA CATTOLICA. La commissione che redigeva quel progetto aveva tutta la simpatia di quella costituente. Vennesi alla discussione; in quel tempo le bombe piovevano sopra la città eterna, vi uccidevano tanti innocenti, ne rovinavano gli stupendi monumenti; le legazioni erano bombardate, manomesse, intrise di sangue; le provincie del Sud invase da orde nemiche; e tutto ciò in nome del papa, in nome del capo della cattolica chiesa, del vicario di Cristo. Ebbene sotto l'impressione di tali avvenimenti qual meraviglia se la gran maggioranza di quell'assemblea cancellava quell'articolo?

Ad esso erano sostituiti questi altri:

« DALLA CREDENZA RELIGIOSA NON DIPENDE L'ESERCIZIO DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI.

» IL CAPO DELLA CHIESA CATTOLICA AVRÀ DALLA REPUBBLICA TUTTE LE GUARENTIGIE NECESSARIE PER L'ESERCIZIO DEL POTER SPIRITUALE. »

— Ecco quanto recano due corrispondenze dell'*Avvenire*:

La giornata di ieri terminò tempestosa. Agli atti dignitosi del municipio e dell'assemblea successe non men dignitoso che caldo il proclama di Cernuschi, presidente della commissione delle barricate, che ottenne la universale acclamazione. Pattuglie di gendarmi a cavallo e qualche distaccamento a piedi avevano fatto i francesi precedere, ma il grosso della truppa, banda e molta cavalleria entrò alle 4 pom. Al rancore successero i fischi. La banda non fu possibile che proseguisse il suono. Un prete che gridò viva Pio IX, cadde trafitto da mille colpi. Vi furono quattro o cinque morti e parecchi feriti. Fra i primi si dice un abate Perfetti, famigliare del cardinale Marini.

Fu imprudenza il non mandar le nostre truppe agli accantonamenti prima dell'ingresso degli stranieri. Si poteva temere di peggio. Entrò Oudinot collo stato maggiore, e gli evviva la repubblica romana prorompevano. A San Lorenzo in Lucina ed a piazza colonna la calca ammutinata si faceva maggiore, s'incontrò Cernuschi, e la sua sola presenza accendeva in luogo di sedare. Anche Sterbini girava. Le botteghe si chiusero, ed Oudinot fece togliere la nostra bandiera che sventolava sul caffè nuovo ed alle Belle Arti, onde gli urli raddoppiarono.

Questa mattina pare che si organizzi il governo provvisorio militare, e lo stato d'assedio. Pare che Corcelles avrà la partita civile, ed altri due presidenti francesi le altre branche. Oudinot pare che tutto deferisca al municipio, ed oggi attendiamo di leggere il programma. Il municipio vien dichiarato benemerito della patria. Ha pubblicato un bell'editto col quale per qualunque eventualità garantisce ai feriti, mutilati, ecc., tutte le pensioni e benefizi decretati dalla repubblica. L'assemblea sta in permanenza e continua i lavori. Credo che oggi (4) si nominino i consoli.

— Già saprai che il municipio non stimò dover accettare i patti di De Corcelles, e lasciò libero l'ingresso al nemico senza sottoscrivere condizione alcuna.

Nella mattina di ieri venne solennemente promulgata in Campidoglio la costituzione della repubblica romana, indi l'assemblea decretò che in caso che la forza le impedisse di riunirsi in Roma essa si aggiornava fino al momento in cui 15 dei suoi membri avessero potuto assembrarsi in un punto libero dello stato, e di là fatto un appello agli altri. Il numero di 60 membri sarà legale.

Intanto i francesi avevano di buon mattino occupato tranquillamente Transtevere, il Pincio e altri punti. Verso le 5 pomer. vi fu il solenne ingresso di Oudinot, seguito almeno da 12 mila uomini. Non vi fu un applauso; tutte le porte e le finestre chiuse. Giunto il corteo sul Corso, che era affollatissimo, cominciò un tremendo concerto di fischi, grida e imprecazioni che lo seguì fino in Piazza Colonna. Al caffè delle belle arti (ove il rumore era grande) venne strappata la bandiera italiana. Giunto a piazza Colonna Oudinot, la cosa si fece talmente seria, anche pel sopraggiungere di grossa mano di popolo con bandiera in testa, ch'egli stesso (il generale) caricò la folla colla sua scorta. La bandiera venne lacerata e tre arrestati (che *diconsi* già fucilati). Per fortuna sopraggiunse in quel punto il deputato Cernuschi, che riuscì a calmare il popolo, e che diresse pure qualche giusta osservazione al generale, il quale poi progredì senza altri incidenti fino al palazzo Colonna. Sul passaggio dei francesi vennero pugnalate chi dice 4, chi dice 6 persone, per loro grido di Viva Pio IX e simili. Pantaleoni e l'abate Perfetti si azzardarono a passare dal caffè delle Belle Arti in carrozza. Vennero assaliti. Pantaleoni si difese e fuggì, il Perfetti ricevette una grave ferita nel ventre. L'insulto che più offendeva i francesi era quello di *soldati del papa*, e *cardinale Oudinot*. Nei caffè e nelle trattorie dove si presentavano francesi, i borghesi si ritiravano. Un ufficiale al *Lepre* ebbe un bicchiere in faccia. Tutta la sera fino a tardi durò questo fermento. I francesi si appostarono nelle piazze principali e occuparono militarmente la città. Anche oggi conservano la stessa attitudine.

REGNO D'ITALIA

— Stamane davanti al tribunale di prima cognizione veniva giudicata l'accusa mossa dal nunzio apostolico contro la nostra valorosa consorella la *Gazzetta del Popolo* per l'articolo sulla mistificazione fatta a Novara agl'invasori tedeschi coi tre noti asini. La stolta accusa, in che, dicasi pure, travedevasi tanto quello spirito di vendetta, onde presentemente sono spesso informate le opere dei nostri reverendi, era dichiarata insussistente; e 'l giornale veniva pienamente assolto.

— La notte scorsa moriva l'egregio Gottardi, già primo attore della compagnia drammatica al servizio di S. M. L'arte piange in esso la perdita d'uno de' suoi più valenti cultori.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. Sotto data del 5 abbiamo una pubblicazione del gen. Rostolan governatore militare, con che la città viene posta in vero stato d'assedio. La daremo domani. Secondo la *Gazzetta di Genova*, vi sarebbe stato uno scontro tra i francesi e la banda di Garibaldi fuori di Roma colla peggio di questa.

Tre soli reggimenti di linea 1.o 2.o e 3.o e alcuno di cavalleria romana sarebbero stati conservati; gli altri disciolti. Venne arrestato Cernuschi, mentre trovavasi a braccetto dell'ex-presidente dell'assemblea, Canino.

Giornalmente dall'entrata dei francesi succedono risse fra i soldati francesi e la gente del popolo, che li uccidono a coltellate. Il console americano abbandonò Roma con la famiglia per differenze insorte fra lui ed il governo francese. L'assemblea costituente fu sciolta colla forza dal governo militare del cosacco Oudinot. I rappresentanti protestarono dichiarando prorogata la seduta a giorno indeterminato.

PARIGI, 6 *luglio*. L'assemblea continuò oggi la discussione del progetto di regolamento. Pene finanziarie, materiali e perfino corporali, nulla fu risparmiato per isnervare la montagna. L'opposizione che questa fa, non serve che a far adottare più presto gli articoli in discussione. In quegli adottati oggi è stabilito che il rappresentante censurato, e che è escluso temporariamente dalle sedute, dee tosto uscire dall'assemblea, e non comparirvi per tre sedute. Se ricusa d'uscire, si sospende la seduta, e se compare prima del termine stabilito, è arrestato e condotto in un locale preparato a tal uopo per cura de' questori, ove egli sta in arresto per tre giorni. Qui non si può che ripetere l'accusa del sig. Denayrouse, che è il sentimento della paura che spinse l'assemblea a quegli estremi.

Alla censura va pure annessa la privazione per un mese della metà dell'indennità concessa al rappresentante e la pubblicazione a mille copie a spese del rappresentante dell'estratto del processo verbale che contiene la censura; esse verranno affisse in tutte le comuni del dipartimento in cui fu eletto il rappresentante.

Fu proposto che anche al presidente dell'assemblea ed ai ministri si applicassero le stesse pene, ma i rappresentanti della montagna si sfiatarono invano.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Noi crediamo sapere che il sig. Drouin de Lhuys, già ministro degli affari esteri, è designato dal governo all'ambasciata di Londra o di Madrid.

» Si assicura non essere esatto che il sig. Lamoricière sia nominato ministro plenipotenziario a Pietroborgo; non è neppur vero che l'onorevole generale sia nominato comandante in capo d'un campo sul Reno. »

Il dispaccio telegrafico letto ieri all'assemblea influì nella borsa. I fondi si rialzarono ma poco.

Al *contante*, comparativamente a' corsi di chiusura del 5, il 5 p. 0|0 resta in aumento di 25 cent., ossia a 88. 05, ed il 3 per 0|0 a 54, aumento di 10 cent. *Fine del mese*: il 5 p. 0|0 rimase a 88. 15, aumento di 30 cent., il 3 p. 0|0 a 54. 15, aumento di 5 cent.

VIENNA, 4 *luglio*. « Il piano di campagna degl' insorgenti è avvolto di impenetrabile mistero: ad onta delle più zelanti ricerche non si giunse a scoprire il minimo indizio delle loro combinazioni strategiche » Queste parole che il *Wanderer* si è lasciato sfuggire rilevano l'animo sgomentato dalla marcia precipitosa degli austri-russi e dalla occupazione di Raab. I magiari traendo partito dalla natura del suolo sembra vogliansi ritirare nelle fortezze e dividere così le forze nimiche che per quanto sieno grandi non bastano a tenere in osservazione tutti i punti fortificati.

L'ostacolo maggiore che attende l'esercito invasore non consiste forse nelle fortezze, bensì nelle difficoltà di approvvigionarsi di viveri in un paese affatto deserto. Quando riescisse ai magiari d'intercettar le comunicazioni o di sorprendere le salmerie degli imperiali, l'armata di Paskewitsch e di Haynau farebbe lo stesso fine di quella di Windisgraetz e di Welden.

Il quartiere generale degli austro-russi al primo di luglio trovavasi a Dotis. L'armata magiara si appoggia coll'ala destra sul Danubio, colla sinistra sulla Waag, formando col centro un triangolo retto. Il corpo di osservazione degl' imperiali ha presa posizione sulla riva destra del Danubio, occupando i boschi e le alture adiacenti. Il nerbo delle truppe corre ad assaltar Pesth allo scopo di congiungersi colle altre colonne di russi. L'imperatore cerca di animare le truppe colla sua presenza, passando riviste, recandosi agli avamposti e intertenendosi cogli ufficiali e coi soldati. Si stilla il cervellino per trovar qualche parola graziosa, se non vi riesce, parla imboccato dai suoi satelliti che si scompisciano di meraviglia ad ogni atto ed ogni di lui detto.

La *Gazzetta d'Augusta* descrive le visite che egli fece in diversi luoghi e le buone grazie usate ai generali, agli ufficiali e ai soldati. Povero fantoccio son le sue gesta!

Nè la *Gazzetta d'Augusta*, nè i giornali di Vienna accennano o confermano il combattimento dei russi con Dembinski. Il *Wanderer* solo ne fa parola, dicendolo una favola, e che dalle notizie ufficiali date dai giornali di Varsavia non rilevansi che piccoli scontri e di nessuna importanza.

Il *Lloyd* smentisce parimenti l'attentato alla vita di Haynau; ma la *Gazzetta d'Augusta* ci descrive invece un atto arditissimo di un prigioniero ungherese, pel quale il generale Wohlgemuth poco mancò ci lasciasse la vita. Tra i prigionieri magiari custoditi dai granatieri imperiali ebbevene uno che strappata la sciabola alla sua scorta s'avventò contro il generale, dopo averne ucciso l'aiutante: Wohlgemuth non rimase che leggermente scalfito. Le tigri imperiali fecero *in minuti pezzi* il bravo magiaro.

Parlasi di dimostrazioni fatte a Pesth contro Kossuth e di un forte partito di opposizione che tenta combatterne il governo. Il corrispondente austriaco ne attribuisce l'origine alla stanchezza del popolo e all'essersi tenuto celato l'intervento russo. Parlasi inoltre di due lettere cadute nelle mani degli imperiali, nelle quali il dittatore ungherese diceva di non potere spedire rinforzi a Görgey perchè soverchiato dai russi e impedito dalle opposizioni degli abitanti. Possiamo crederlo, quando vediamo gli ordini che si danno per installare comodamente l'assemblea nel seminario di Pesth, e quando Kossuth intraprende tranquillo un viaggio in Transilvania per conferire con Bem sulle operazioni della guerra?

Ove trovisi Bem non si sa preciso, sembra contrasti vittoriosamente ai russi l'entrata, e il passaggio del Theiss. Il corpo sotto a suoi ordini, stando al *Wanderer*, non dovrebbe essere molto numeroso ma di solo 10|m. uomini. I russi non contano forze maggiori in quelle parti. Lo czar, a quanto dice il *Foglio costituzionale della Boemia* ha messo sulla testa di Bem una tassa di 40|m. rubli. Ecco un modo onesto di far la guerra.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.